

QUALE LAVORO / 5. Dall'allarme lanciato da Spinelli alla replica dei giovani di Casa autonomia. E un dato: su 100 assunzioni, 84 sono a termine

Precariato eterno, stipendi da fame E tanti giovani lasciano il posto fisso

LUCA MARSILLI

TRENTO. È un tema epocale e che riguarda tutto il mondo occidentale, ma questo non significa che non riguardi "anche" il Trentino e che il Trentino, in virtù della sua competenza diretta e pretesa eccellenza, non debba sforzarsi di trovare soluzioni locali. È ciò che stiamo provando a fare con questa inchiesta anche noi de "il nuovo Trentino". Il Covid, e su questo le forze sociali ammoniscono e richiamano l'attenzione già da due anni, ha cambiato l'atteggiamento verso il lavoro di una quota importante della popolazione. Ci lavoreremo sociologi e psicologi, ma non è difficile immaginare che una riscoperta fragilità e caducità abbiano determinato una rideterminazione dei valori: la vita è una e non necessariamente lunga quanto si poteva immaginare. Sta di fatto che molte persone hanno tirato il freno. Chi chiedendo riduzione del peso del lavoro sulla propria vita (e nel Nord Europa si inizia a parlare di settimana lavorativa di quattro giorni, per esempio) e chi semplicemente dimettendosi, per ricominciare su basi meno scontate ma che si sentono più affini alle proprie aspirazioni. È il fenomeno delle dimissioni volontarie al quale ha fatto riferimento l'assessore Achille Spinelli nel suo intervento sulla stampa di dome-

nica scorsa: sono aumentate del 13,8 per cento nel 2022, e partendo da un anno già record come quello precedente. Spinelli ammoniva a non cedere a letture semplicistiche e liquidare il problema con un "i giovani non hanno voglia di lavorare", cosa peraltro che ogni generazione ha impuntato alla successiva, da Noè in poi. E garantiva che la Provincia è pronta a fare la propria parte, nel creare le condizioni per un lavoro più gratificante e remunerato adeguatamente. Perché lo stesso Spinelli sottolineava come le passate generazioni avevano a bilanciare il peso di un lavoro permeante gran parte del loro tempo, stipendi che consentivano loro di costruirsi una casa, pagarsi una macchina, coltivare degli hobby. Mentre oggi si chiede un sacrificio superiore in termini di tempo, ma pagandolo meno di allora. E quindi il giovane dovrebbe essere felice di mettere al centro della propria vita un lavoro che lo costringe comunque a chiedere aiuto alla rete familiare per arrivare a fine mese. È una lettura onesta in modo addirittura sorprendente se si pensa che viene da chi ha avuto in mano le leve della politica del lavoro provinciale dell'ultima legislatura. Ma forse proprio per questo, le reazioni sono state improntate allo scetticismo. Colpevole la non fortunata coincidenza dell'aver Spinelli lanciato la sua dichiarazione di attenzioni al lavoro che cambia e ai giovani in particolare, proprio mentre proponeva ai Trentini anche la lista elettorale di cui farà parte.

«Il problema delle dimissioni dei giovani - gli rispondono i giovani di Casa Autonomia - è per noi molto sentito. La Provincia si sta attrezzando per affrontare questo nostro futuro? Beh, deve essere così. La nostra Autonomia consente alla Provincia di farlo,



I giovani italiani, fra difficoltà nel trovare lavoro e voglia di qualità della vita (e dell'occupazione): siamo un Paese per giovani?

quindi il minimo è che ci provi. Quello che ci preoccupa di più è la Visione che c'è dietro all'intervento della Provincia. Non ci sfugge che la lettera dell'assessore sia arrivata in concomitanza con la Festa del Primo Maggio, con la pubblicazione dei dati sull'occupazione e con la presentazione del simbolo della sua lista. Ecco, è stato messo tutto sullo stesso piano: la Festa del Lavoro, la gravità dei dati e la lista Fugatti Presidente». Se dei giovani la Provincia si deve occupare, suggeriscono che cominci chiedendo ai giovani cosa vo-

glio. Scoprirà che la stabilità del mercato del lavoro è una priorità. Che se molti giovani vanno all'estero è per stipendi non adeguati, finti apprendistati che diventano precariato eterno e totale assenza di prospettive.

Non è diverso il richiamo di Alotti (Uil) per il Primo Maggio: «Bisognerà agire sulla leva fiscale e sull'innovazione tecnologica e sociale oltre che su una nuova organizzazione del lavoro e della società dove contino le competenze, le responsabilità ed il merito. Dove riparta l'ascensore sociale.

La vera sconfitta di cui è responsabile la nostra generazione di "boomers", che regge e forma l'immobilità establishment attuale».

I dati che Agenzia del Lavoro ha pubblicato sono stati definiti pesanti per il calo di assunzioni: a gennaio 2023 sono state 10.324 con un calo del 10,4% rispetto al gennaio 2022. Ma dovrebbe forse colpire di più il fatto che su 10.324 assunzioni, solo 1.693 sono a tempo indeterminato. Il resto sono apprendistato (407), somministrato (998), a chiamata (802) e tempo determinato: 6.424. Ci so-

no 9.000 persone che vengono assunte ogni mese su altrettanti posti di lavoro, che ruotano come una giostra e spiegano le 175.000 assunzioni annuali in una Provincia che ha 240 mila occupati totali. Ai centri per l'impiego sono iscritti 22.025 lavoratori e il 94,1% si è iscritto dopo avere perso una occupazione: sono in gran parte persone fatte scendere dalla giostra e che aspettano il prossimo giro. Se si vuole davvero far sentire anche i giovani parte di un progetto complessivo, forse è indispensabile fermare la giostra.

LA NOSTRA INCHIESTA

Il lavoro e le nuove priorità dei giovani

• «Festa del Lavoro. Sì, ma quale lavoro?». È l'incipit dell'articolo, pubblicato giovedì scorso, con il quale abbiamo iniziato una nostra inchiesta fra lavoro e giovani, fra economia e società. Un'inchiesta su noi che cambiamo, sulle generazioni in contrasto, a partire dalla concezione stessa che i boomers da un lato e i millennials dall'altro hanno oggi del lavoro. E su questo canovaccio, giorno dopo giorno, pure dopo il primo maggio, cercheremo di analizzare - sentendo esperti o testimoni (già abbiamo sentito Gianfranco Cerea, Michele Guarda, Paolo Barbieri) - questo "mondo nuovo".

IL NUMERO

175 mila

assunzioni l'anno

Sono la misura della precarietà delle nuove occupazioni: in Trentino gli occupati totali sono 240 mila. La maggioranza stabili. Il resto è la giostra dei precari

Giovani. Luca Pistore, rappresentante Udu: «Precari sin da studenti»

«Per troppi di noi il futuro ormai è una minaccia»

TRENTO. «Il mio salario è tale da consentirmi un'offerta di vita, da assicurarmi la tranquillità economica e non vedere il futuro con ansia, talvolta come una vera e propria ossessione?».

Secondo Luca Pistore, rappresentante di Udu Trento e vicepresidente del Consiglio degli Studenti dell'Università di Trento, mentre altrove si ragiona di settimana da quattro giorni lavorativi e di conciliazione tra vita professionale e privata, in Italia sono innanzitutto la perenne precarietà e l'impossibilità di delineare un percorso di vita a causare la disaffezione nei confronti del mondo del lavoro.

Le disparità di trattamento iniziano sin dagli anni di studio.

Paghiamo affitti cari, che costringono numerosi fuorisede a lavorare e studiare per mantenersi, e una volta ottenuta la laurea, specie se in ambito umanisti-

co ci troviamo di fronte a tirocini sottopagati e gratuiti. Non c'è un investimento serio nella cultura, ma una visione sempre più aziendalistica che favorisce solo i percorsi Stem.

Gli studenti se ne sono accorti.

In sempre di più scelgono questi percorsi tecnici. Ma non si tratta sempre di una scelta davvero personale, molti sono portati a fare ciò che più conviene rispetto a ciò che davvero piace e che potrebbe portare un vero appagamento professionale e personale.

Rifiutare un lavoro è ancora un privilegio o si tratta di qualcosa di più esteso?

Continua a essere un privilegio nel sistema attuale, che è congegnato in maniera tale che se io mi dimetto l'azienda può trovare un'altra persona pronta a sostituirmi. Il valore del lavoratore

come persona è sacrificato in nome dell'appiattimento economico. Ed è ancora un privilegio perché in tanti preferiscono una stabilità insoddisfacente piuttosto che una vera autorealizzazione. Bisogna interrompere questo meccanismo.

In tanti scelgono di emigrare all'estero. Voglia di mettersi in gioco o necessità?

Ci sono casi e casi, ormai in gran parte d'Europa si guadagna di più che in Italia e molti migrano per necessità. Da una buona valorizzazione delle proprie abilità, specie per certe lauree, possono poi derivare crescita professionale e personale e una migliore salute psicologica complessiva. Rispetto all'Italia, c'è anche un miglior equilibrio tra vita professionale e vita privata. Solo con un'adeguata tranquillità economica si può pensare a lucidità a un progetto di vita a lungo termine.



Luca Pistore, iscritto a Giurisprudenza, vicepresidente Consiglio degli studenti

C'è un legame tra dimissioni di massa e misure di sostegno al reddito?

Le misure di sostegno al reddito esistono anche in Paesi dal tasso di occupazione molto più alto del nostro, mentre per quanti problemi avesse il Reddito di Cittadinanza, in Italia è stato attaccato da tutti. Nel nostro Paese c'è ancora una narrazione tossica per l'azienda che "offre lavoro" a "fare un favore" al lavoratore, e quest'ultimo deve accettare

qualsiasi condizione per non essere bollato come nullafacente.

In Trentino cosa si potrebbe fare per promuovere il benessere di studenti e lavoratori?

Innanzitutto le istituzioni, soprattutto a livello provinciale, dovrebbero aprirsi al confronto con noi giovani. Mai una volta siamo stati auditi in Consiglio durante questa legislatura, e per la prima volta abbiamo chiuso l'anno accademico con un disavan-

zo di 4 milioni, risultato che già avevamo prospettato venendo meno i finanziamenti per l'Università. E poi servono interventi per promuovere il benessere psicologico degli studenti universitari. Tra i miei coetanei molti vedono il Trentino come un luogo di passaggio, ma se vogliamo trattenere sul territorio le persone che formiamo dobbiamo dare loro un sostegno concreto, a partire dalla retribuzione dei tirocini. Infine, Trento deve ripensare il rapporto con la sua popolazione universitaria: non bisogna mettere gli uni contro gli altri residenti e studenti, né ghettizzare questi ultimi al di fuori del centro storico, impedendo loro di integrarsi nel tessuto sociale della città.

Secondo lei va ripensata anche l'alternanza scuola-lavoro.

Non sono contrario, ma non dev'essere un canale di manodopera a basso costo in mansioni personalizzanti: pensiamola come un'opportunità a misura di studente, che dia a ognuno la possibilità di mettere alla prova le proprie attitudini, così da fornire sin da subito una possibilità di orientamento o cambiamento del proprio percorso. I.P.